

Orti

Trastevere A.D. 2162

ISBN 979-12-81359-16-1

I Edizione - Novembre 2024

Editor

Claudia Bisceglia

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Ulli

© *deiMerangoli* Ed. Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***deiMerangoli* Ed.®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online

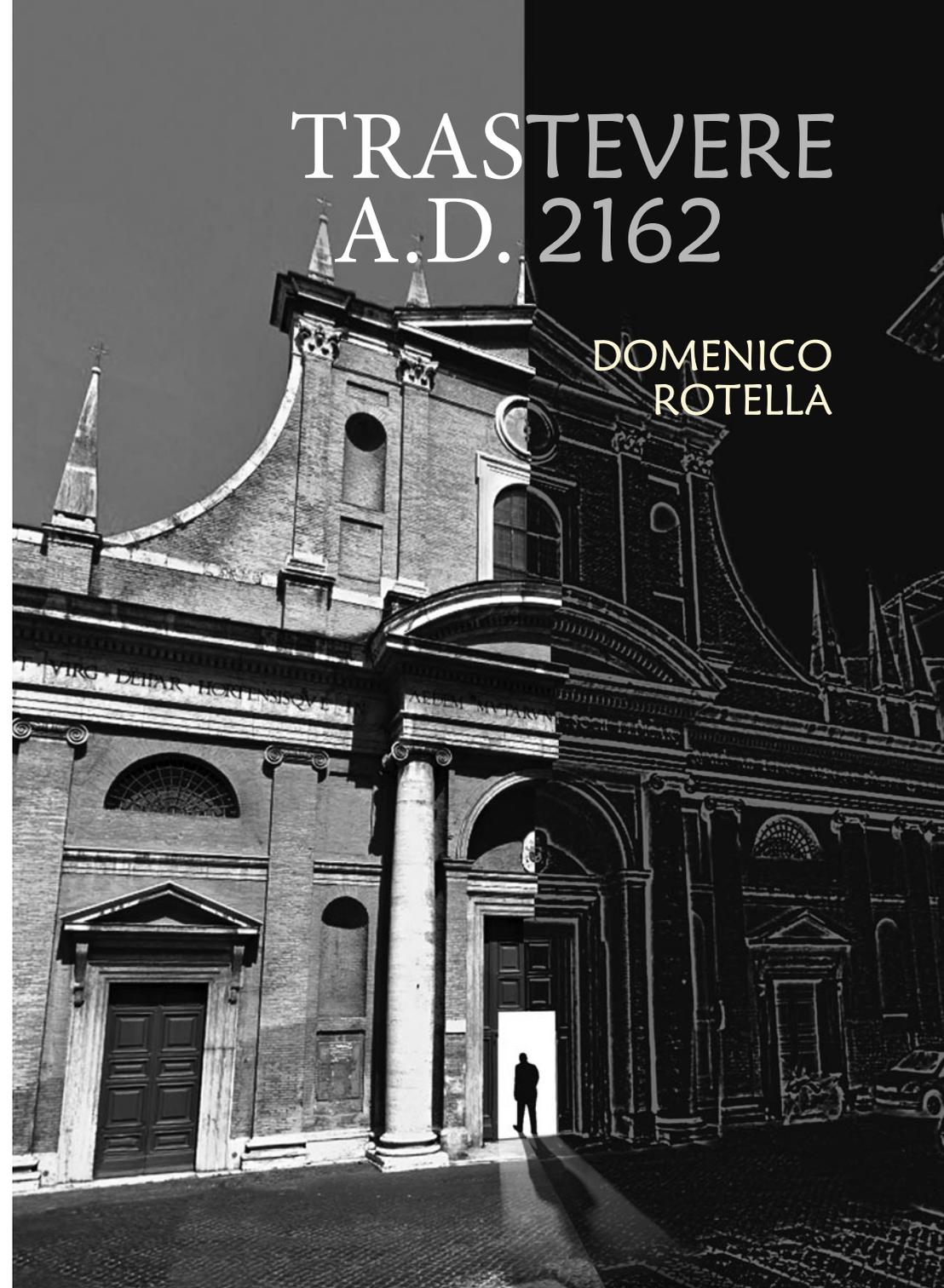


“Possibile non significa probabile,
significa solo che non è impossibile.”

Anonimo

TRASTEVERE A.D. 2162

DOMENICO
ROTELLA



Indice

Roma, 25 agosto 2092	13
1488 – 1495	
<i>Il popolo grida al miracolo e il papa si commuove</i>	23
1503 – 1510	
<i>Un immenso tesoro varca il mare Oceano e giunge a Trastevere</i>	45
1514 – 1517	
<i>Un grande sapiente di nome Leonardo passeggia a Ripa Grande</i>	63
1541 – 1561	
<i>Il burbero Michelangelo si muove a compassione</i>	73
1564 – 1578	
<i>Il progetto esoterico rivelato dal Vignola</i>	89
1581 – 1590	
<i>La missione diplomatica giunta dal lontano Giappone</i>	97
1545 – 1597	
<i>Un artigiano pasticcione lavora al nuovo organo della chiesa</i>	111
1591 – 1598	
<i>S. Maria dell'Orto rifulge degli affreschi di Zuccari e Baglione</i>	119
1606 – 1610	
<i>L'Arciconfraternita salva la vita a Caravaggio</i>	135
1606 – 1630	
<i>La nuova dimora del Santo Graal</i>	143
1625 – 1645	
<i>La portentosa visione della beata Mary Ward</i>	165

1655 – 1657	
<i>Papa Alessandro VII promette e mantiene</i>	171
1699 – 1703	
<i>Il tesoro di Colombo continua a generare meraviglie</i>	179
1722 – 1726	
<i>La musica misteriosa creata dal maestro Antonio Vivaldi</i>	183
1734 – 1763	
<i>Il cammino iniziatico di Valvassori per il nuovo pavimento orticiano</i>	201
1760	
<i>Il ligneo tacchino ‘presuntuoso’ che imbarazza i Pollaroli</i>	209
1847 – 1848	
<i>La “Macchina delle Quarantore” stupisce i devoti</i>	215
1827 – 1854	
<i>Sottrazioni e riappropriazioni notturne</i>	223
1860 – 1870	
<i>I confratelli assistono i feriti a Porta Pia</i>	241
1930 – 1965	
<i>il Duce del Fascismo osa strimpellare il violino di Vivaldi</i>	249
1978 – 1992	
<i>I conclavi e le profezie di Malachia</i>	259
Roma, 25 agosto 2162	273

Roma, 25 agosto 2092

Trastevere, chiesa di S. Maria dell'Orto, addì 25 agosto dell'anno di nostra salute 2092, seicentesimo dall'istituzione di questa sempre gloriosa e venerabile Arciconfraternita, trecentosessantacinquesimo dalla trionfale Incoronazione dell'icona taumaturga di Nostra Signora dell'Orto, essendo felicemente regnante la Santità di Nostro Signore Leone per grazia di Dio Sommo Pontefice Decimo Quarto, pace e salute a chi leggerà questo messaggio.

Io sottoscritto Leonardo Milteco detto Narduccio, Camerlengo, nel pieno delle mie facoltà mentali, benché siano scarse quelle fisiche, al cospetto della sacra icona della Beata Vergine lascio questo scritto a futura memoria. Lo scrivo a suggello finale di questo voluminoso manoscritto, dove le pagine sono tutte vergate di mio pugno, dirette a qualcuno che ancora non conosco e che non so se mai ci sarà.

Il Signore clemente e misericordioso mi ha concesso di giungere alle soglie della Festa Titolare numero 600. Ma ora non posso che chiedergli, come il vecchio Simeone, di congedare infine il suo umile servo. Sono ormai più che novantenne e anche molto stanco. Grazie a Dio ho questa comoda poltroncina sistemata sotto la cupola, mirabilmente affrescata con l'*Immacolata Concezione*. Da qui posso ammirare e pregare Nostra Signora dell'Orto, nell'attesa che venga presto a prendermi per mano. Solo qui mi sento veramente a casa, indossando l'umile saio turchino del sodale, lo stesso con cui mi presenterò presto al cospetto del Supremo Giudice.

È un mese di agosto molto caldo, ma come sempre la chiesa è fresca l'estate e tiepida l'inverno. La lieve corrente d'aria che filtra dal portone spalancato basta a dare sollievo, ma con essa entra anche il bagliore accecante del sole di mezzogiorno. Una sensazione meravigliosa.

25 agosto di un'estate torrida. Era un giorno proprio come questo quando, moltissimi anni fa, la Madonna cambiò per la seconda volta la mia vita. Sedevo anche allora nella chiesa fresca e solitaria per fare presidio, ma da diverse ore non entrava nessun visitatore. E ciò non mi stupiva, anzi mi avrebbe sorpreso il contrario. A un tratto, mi ritrovai dinanzi un giovane bello, non alto e dai capelli nerissimi, dotato di uno sguardo magnetico difficile da sostenere.

«Leonardo!»

Non so perché, ma non fui troppo meravigliato di venir chiamato per nome da uno sconosciuto.

«Sì, sono io!»

Risposta inutile, poiché 'sentivo' che lo sconosciuto sapeva benissimo chi fossi. Avevo solo preso tempo.

«Il mio nome è Barachiel.»

Solo allora notai che la voce aveva un suono misterioso e ammaliante, come il riverbero di un'intera orchestra. Il personaggio ispirava una grande e ineffabile serenità.

«Barachiel, il capo degli angeli custodi, uno dei sette arcangeli a guardia del trono di Dio...» Ero convinto di aver parlato sottovoce, quasi tra me e me, però mi accorsi di averlo fatto in realtà ad alta voce e ne fui imbarazzato.

«Bene, vedo che sai molte cose! Comunque prendila come una semplice coincidenza.»

«Chiunque tu sia, cosa posso fare per te, fratello?»

«No, sono io che posso fare qualcosa per te. Prendi questo anello e usalo come sigillo personale. Qualcuno vuole che tu lo abbia. Esso reca con sé un dono, che però è anche un fardello. Ti porterà grande conoscenza e insieme molto dolore, un binomio inscindibile secondo il *Qohelet*. Questo è il prezzo da pagare. La conoscenza è come l'acqua salata del mare, più ne bevi e più hai sete. Più ne possiedi e più ti duole di non averne abbastanza. In questo è come il denaro, e un giorno per te sarà doloroso dover-

tene separare, anche se hai la consapevolezza che solo di là, finalmente, tutte "le cose ti fier conte"*.»

«Sono pronto» risposi quasi in *trance*, stordito dall'enormità del momento.

«Però c'è ancora una condizione. Finché vivrai non potrai rivelare a nessuno in cosa consiste il dono, altrimenti lo perderai immediatamente e con esso tutta la conoscenza acquisita. Ti viene concesso un altissimo privilegio, perché godi di una speciale benevolenza, e potrai poi trasmetterlo a un altro prescelto.»

«E come farò a capire chi sia?»

«Egli verrà da sé, non posso dirti altro.»

«Allora non posso che rendere grazie e accettare umilmente quanto mi viene offerto.»

Barachiel mi diede le sue istruzioni e si avviò verso l'uscita della chiesa. L'abbagliante fulgore meridiano che dall'esterno si spandeva attraverso la 'bussola' settecentesca di radica di noce ne confuse la figura, che presto scomparve del tutto. Rimasi con l'anello in mano, meditando sull'accaduto e sul peso da portare.

Ed ora eccomi qua. Sono l'ultimo Camerlengo dell'Arciconfraternita e non so se ve ne saranno altri. Ma possiamo noi conoscere i disegni di Dio? Una volta il Beato papa Pio IX disse che la Provvidenza è come un bellissimo arazzo. Esso ha un fronte che è quello bello, colorato, ricco di figure e di movimento, ma conoscendo la tecnica della sua tessitura sappiamo che invece il retro appare solo come un groviglio insensato di nodi e di fili. Noi uomini ci troviamo appunto sul retro del disegno – il cui progetto generale è noto solo al Signore che ne è l'autore – dove però è inutile tentare di capire cosa stia a rappresentare quel lavoro così intricato.

* Dante, *Commedia*, Inferno, Canto III [N.d.E.].

Accarezzo il sigillo da Camerlengo, che porto all'anulare destro, donatomi da Barachiel. Chi troverà questo volume potrà prendere anch'esso se sentirà di esserne degno e se potrà udire dentro di sé una speciale vocazione, altrimenti sarà quel che vorrà il Signore. Citando san Paolo, ho combattuto la buona battaglia e ho terminato la mia corsa. Chiudo ora queste righe con fiducia e serenità, in pace con il mondo, mentre il pensiero torna a tantissimi anni fa quando ero molto giovane. È proprio vero che la Provvidenza è come un meraviglioso arazzo...

Quanto al dono, ne ho fruito con saggezza, rispettando sia pure con fatica il vincolo di segretezza. Lo affiderò alla custodia dello Spirito Santo, a disposizione di colui che sarà il prescelto. Anche il sigillo sarà tra poco al sicuro, ai piedi del Signore, dove più non regna vanità umana ma solo riparo dal male. Occorrerà guardare con occhio umile, chi lo farà erediterà il dono.

Ora però avrei voglia di appisolarmi un po', in compagnia dei ricordi che volli annotare in questo stesso volume, cominciando da quel lontano inizio.



Quando ero davvero molto giovane, la domenica, amavo andare a visitare le chiese storiche di Roma, anche le più appartate e minuscole. Non ero un devoto ma neanche uno scettico, semplicemente non mi interessavo ai problemi di fede, ero solo attratto dal patrimonio d'arte e di cultura custodito in quei veri scrigni. Un giorno di quelli ero stato sull'Aventino a visitare la *terna mirabilis* con S. Sabina, S. Alessio e S. Anselmo. Forse era gennaio, faceva molto freddo e il cielo popolato di rocciosi torrioni di nuvole color acciaio non prometteva nulla di buono. Mi muovevo con i mezzi pubblici ed ero pure senza ombrello, quindi decisi che fosse il momento di avviarmi verso casa.

Scesi di buon passo verso via Marmorata, ma ancora oggi che sono vecchio non so spiegarmi il motivo di certe scelte, assolutamente incomprensibili. All'epoca abitavo nella zona di piazza Bologna, quindi per raggiungerla avrei dovuto dirgermi a sinistra, verso la Piramide Cestia, e poi prendere uno dei mezzi pubblici più idonei. Invece, incredibilmente, feci esattamente il contrario, ossia mi incamminai verso destra in direzione del ponte sul Tevere. Lo attraversai avendo come meta viale di Trastevere, dove sapevo bene che non avrei trovato nulla di utile. Ma tant'è.

Anche questa fu una scelta misteriosa e indecifrabile. Da piazzale di Porta Portese avrei potuto percorrere pochi altri metri su via Induno e sarei arrivato là dove, ripeto, nessun mezzo mi aspettava, invece presi a destra via di San Michele che correva parallela a viale di Trastevere. Il cielo intanto borbottava sempre più cupo. Ancora un inciampo: potevo proseguire, passare davanti a S. Cecilia e attraversare l'Isola Tiberina, oltre la quale avrei trovato varie soluzioni.

Invece, come in preda a una sorta di attrazione magnetica, imboccai via Madonna dell'Orto, ma solo a metà mi resi conto che, in fondo alla strada, la scena era chiusa da una possente mole quasi fosse una quinta teatrale.

Rimasi assai sorpreso. Avevo girato Roma davvero in lungo e in largo ma quella chiesa non l'avevo mai vista. Ormai era quasi mezzogiorno, però, e dovevo affrettarmi. Tornerò un'altra volta con calma, pensai. Tuttavia non era quello il mio destino. Giunto proprio lì davanti, uno scroscio d'acqua violento e improvviso mi costrinse, mio malgrado, a ripararmi nella bussola d'ingresso, che impediva la vista dell'interno. Dopo circa un quarto d'ora il fortunale non dava segni di cedimento, così già che mi trovavo decisi di entrare. Solo molti anni dopo compresi l'episodio di san Paolo sulla via di Damasco. Lui, accecato da una luce abbagliante, cadde a terra. Io non caddi ma ugualmente rimasi folgorato da una devastante bellezza di archi e di stucchi, davanti a una Madonna che guardava con occhi pieni di tenerezza e sembrava stesse lì ad aspettarmi da sempre. Mi sedetti, attonito e incantato.

Solo dopo un bel po' di tempo mi accorsi di una persona seduta su una panca laterale. Era molto anziana, vestita con un saio di colore turchino, cingolo uguale e al collo aveva una facciola bianca simile a quella dei magistrati. La cosa mi incuriosì e mi avvicinai. L'uomo mi accolse con un grande sorriso, come se fossi una vecchia conoscenza.

«Buongiorno, l'aspettavo! Finalmente!»

«Lei... aspettava me?»

«Beh, diciamo che... insomma è un discorso complicato.»

«Perché complicato?»

«Veramente, non è che qui passino troppe persone. E poi lei è proprio quello... vabbè, lasci perdere, sono le fisime di un povero vecchio al tramonto della vita. Intanto mi presento, sono Carlo Manzoni.»

«Come quello dei Promessi Sposi? Oh, mi perdoni, non è un cognome tipico romano, chissà quante volte le avranno fatto questa facile battuta!»

«Ho motivo di credere che si tratti in effetti di un lontano parente» rispose sorridendo. «Come lo è certamente un Carlo Manzoni mio omonimo, milanese e con tanto di manzo nello stemma, che riposa dal 1695 qui accanto a me, sotto al pavimento della navata centrale. Del resto il letterato nacque novant'anni dopo la morte di quel Carlo, una differenza di appena tre generazioni. E poco più in là giace un altro lombardo, Antonio Locatelli di Bergamo, morto nel 1667, magari bis o trisnonno di quel Mattia che nel 1860 fondò la famosa ditta casearia. Quasi sicuramente Antonio fu anche un ascendente del grande musicista Pietro Antonio Locatelli, sempre bergamasco, che nel suo lungo soggiorno romano fu un protetto sia del cardinale Pietro Ottoboni sia di mons. Camillo Cybo, che era il maggiordomo di papa Benedetto XIII, ma soprattutto un discendente di papa Innocenzo VIII. Perché ho citato questi due prelati e due papi? Se avrà pazienza lo capirà.»

«Complimenti, davvero un *parterre de rois* di antenati! Ma a parte questo, posso domandare perché indossa quest'abito? Non mi sembra che lei sia un sacerdote.»

«Infatti sono un laico, questo è l'abito della confraternita.»

«Con... fraternita?»

«Sì, l'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orto, fondata nel 1492. È un'aggregazione di laici devoti, nata per onorare la Beata Vergine qui venerata sotto il titolo di Nostra Signora dell'Orto. Le confraternite sono apparse intorno al sesto-settimo secolo, e ancora oggi sono le uniche aggregazioni ad avere il privilegio di poter indossare un proprio abito liturgico. Io al momento sono solo il Guardiano Provveditore di Chiesa, un consigliere che si può definire una specie di Sacrestano Maggiore. Ma chi ci guida è il Camerlengo, Leonardo Milteco, anzi è lui che mi aveva accennato a un incontro speciale. Beh, basta così, ho parlato fin troppo, tutto a suo tempo.»

«Confraternita... Camerlengo... fantastico! Milteco? Un mio omo-

nimo! Mi piacerebbe tanto saperne di più, ma purtroppo devo davvero scappare, sono in enorme ritardo. Posso tornare a trovarla?»

«Certamente! Ma io non sempre sono presente, comunque l'aspetto. So che tornerà.»

In effetti tornai, e anche molte volte. Ricordo con piacere le lunghe chiacchierate anche nel piccolo giardino interno, un luogo appartato e lussureggiante, quasi edenico. Ricordo il tepore primaverile e la dolcezza dell'autunno, il furore dell'estate e la malinconia dell'inverno. Rammento le sempre diverse inclinazioni di luce che nelle varie stagioni illuminavano il giardino in un mirabile gioco di penombre. Imparai molte cose e all'improvviso, un giorno, Carlo Manzoni mi propose con garbo ma anche con decisione di entrare a fare parte dell'Arciconfraternita. Più che la domanda in sé, confesso che mi sorprese l'uso del 'tu' colloquiale, come da maestro a discepolo. Non ricordo bene i particolari però l'unica cosa subito chiarissima fu che la mia vita sarebbe cambiata totalmente.

Dopo un paio di mesi, la solenne cerimonia della "vestizione" segnò il mio ingresso nel sodalizio. Il vecchissimo Camerlengo Leonardo Milteco mi aveva consegnato l'abito dell'uomo nuovo che sarei diventato, ma non fu l'unica cosa che volle affidarmi. Era un incendiario mese di giugno e Milteco si era fatto portare una comoda poltrona nel fresco del portico. Aveva in mano un grosso volume rilegato in cuoio che racchiudeva pagine di carta spessa e rugosa, l'ideale per chi volesse scrivere con la stilografica o, chissà, con penna d'oca e calamaio.

«Camerlengo, abbiamo lo stesso nome e cognome. Una vera rarità! Siamo forse parenti?» gli domandai.

«Fratello caro, i sentieri del Tempo sono vie misteriose. Forse un giorno potrai scoprirlo, ma non posso dirti di più perché la risposta è difficile e dolorosa da comprendere. E poi, sento che fra

poche settimane il Signore darà finalmente congedo al suo devoto servo. Sono molto stanco e il riposo che Lui mi riserverà sarà il miglior ristoro. Durante i lunghi anni del mio servizio ho potuto registrare in questo libro tante cose di questa meravigliosa chiesa grazie a un dono davvero speciale, ma molte altre ancora avrei voluto tramandare. Non so per quanto tempo ancora potrò venire a godermi questo balsamo per l'anima, ma le prime lacrime del cielo che in agosto annunceranno l'autunno imminente saranno per te il segno che il Signore si è infine degnato di ammettermi al Suo cospetto. E ora vai, ho bisogno di riposare un po'. Vai sereno, tanto un giorno ci ritroveremo a occhi bassi dinanzi all'eterno Giudice.»



Il Camerlengo Leonardo Milteco spirò serenamente al tramonto del 25 di agosto, all'età veneranda di 96 anni mentre dal cielo cadeva una pioggia sottile e leggera, presagio d'autunno. Fu per me un giorno di dolore e smarrimento, ma sentivo anche che il vecchio maestro non mi avrebbe abbandonato. Solo allora ebbi però il coraggio di aprire finalmente il grande libro, cercando di capire come avrei potuto usarlo. Pochi anni più tardi conobbi Barachiele e ricevetti il suo dono, di cui feci uso con grande dovizia, curiosità, umiltà e – spero – saggezza. Infatti, cominciai poco per volta a riempire le pagine e capii appieno perché dove vi è molta conoscenza vi è pure molto dolore. In un lampo compresi anche chi era quel Leonardo Milteco che avevo incontrato, ma ancora stento a crederlo possibile.

